

RIFLESSIONE DI DON MARIO

PER LA NOSTRA MEDITAZIONE SULLA XXIV DOMENICA

DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

“Perdono: Morire per Vivere”

Siracide 27,30-28,7; Salmo 102; Romani 14,7-9; Matteo 18,21-35

A chi appartiene il cristiano? Soltanto a Gesù. Ogni altra appartenenza, passa attraverso la Via che è Cristo. Se questo è il messaggio vitale che Paolo trasmette nella Lettera ai Romani, la conseguenza è una sola. Essere del Signore, significa entrare in empatia gli uni gli altri. Attraverso quale patto esistenziale? Il patto dell'amore. Esiste qualche altra parola capace di dire l'amore e che non sia la parola AMORE? Secondo Gesù, il sinonimo sublime dell'Amore è il Perdono. Vogliamo appartenerci? Vogliamo appartenere a Gesù e a lui soltanto? Percorriamo il sentiero del Perdono. E' la strada più esigente. Se la Chiesa ne facesse la sua mulattiera faticosa, ma amata, assumerebbe il Volto accecante di Gesù Risorto. Diventerebbe irresistibile icona del suo Maestro.

E' difficile, però, perdonare. Ed è ancora più difficile perdonare come Dio perdona: **“Egli perdona tutte le tue colpe, ti circonda di bontà e misericordia! Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Quanto il cielo è alto sulla terra così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Non rimane adirato in eterno”**.

Il libro del Siracide, ci offre il manualetto del perdono. Esigente. Preferibilmente da rimuovere, perché ad ogni parola ci contesta e ci fa arrossire. Quella è, però, la strada. Di quel testo richiamo soltanto un passaggio: **“Se l'uomo, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio?”**.

Come Gesù, però, nessun altro ci fa scuola sul perdono.

E' Pietro stesso a porre la domanda come un discepolo che intende capire: **“Quante volte dovrò perdonare al fratello? Fino a sette volte?”**. **“Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette”**.

Gesù che rimane il Maestro più efficace per l'esperienza che può mettere in campo e per la capacità narrativa, racconta, a questo punto, la parabola del servo crudele che ottiene un condono molto significativo per un debito enorme e poi non riesce a comprendere la necessità di un altro servo che deve a lui pochi spiccioli.

Il padrone viene a sapere la cosa e arriva ad una conclusione davvero drastica: **“Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”**.

Siamo tutti dentro questa mancanza di misericordia, fino a trasferirla come stile di vita nelle nostre comunità cristiane. Dispetti, rancori, silenzi, diffamazioni, giudizi falsi e avventati ci riempiono fino alla cima dei capelli. E siamo anche incorreggibili. Perché siamo convinti che abbiamo ragione, che l'altro se lo merita, che non lo si può perdonare, che occorre dargli una lezione, che è necessario toglierlo di mezzo.

In tutte queste situazioni si va oltre la mancanza di perdono. Ti rifiuto la misericordia e aggiungo la pena racchiusa nella mia intransigente, ingiusta e falsa condanna.

La conclusione alla quale arriva Gesù pende sulla nostra testa come una spada inesorabile: **“Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”**.

Io non mi sento perdonato. Lo dico sinceramente. E tu come ti senti? Non dire: “Io devo fare così. Non posso fargliela passare liscia!”. Oltre che rivelare immaturità, questa mentalità porterebbe con sé la condanna.

Don Mario Simula